CHOC IN VATICANO. Riserbo a S. Pietro dopo l'intervento del ragazzo sull'incontro tra il Pontefice e Andreotti

Il Papa chiuso in silenziosa amarezza

Ma il cardinale critica l'invito

Reagendo con un silenzio carico di imbarazzo e di preoccupazioni per gli effetti del gesto del giovane universitario i vertici vaticani si sono interrogati ieri sulla causa che l'ha provocato. Il card. Saldarini alla domanda se avrebbe invitato Andreotti in Vaticano ha risposto: «Io non l'avrei fatto e mi chiedo se sia stato conveniente». Dalla contestazione di Managua nel 1983 a quella nella Basilica di S. Pietro. Si indaga se l'atto è stato personale o concertato.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. I vertici vaticani e lo stesso cardinal vicario Camillo Ruini hanno osservato ieri un assoluto silenzio di fronte alla vistosa risonanza suscitata dalle critiche rivolte la sera prima nella Basilica di S. Pietro al Papa per aver stretto la mano al senatore Giulio Andreotti il 2[illegible] novembre scorso, motivate da un giovane universitario, Maurizio Anastasi, del gruppo Mortati (ex costituzionalista delegato in Moro), dall'ambione riservato alla lettura dei testi liturgici e delle preghiere. Un silenzio che ha rivelato imbarazzo perché non era mai accaduto un episodio del genere e al tempo stesso riflessione sulle cause che lo hanno innescato e sui possibili risvolti anche politici.

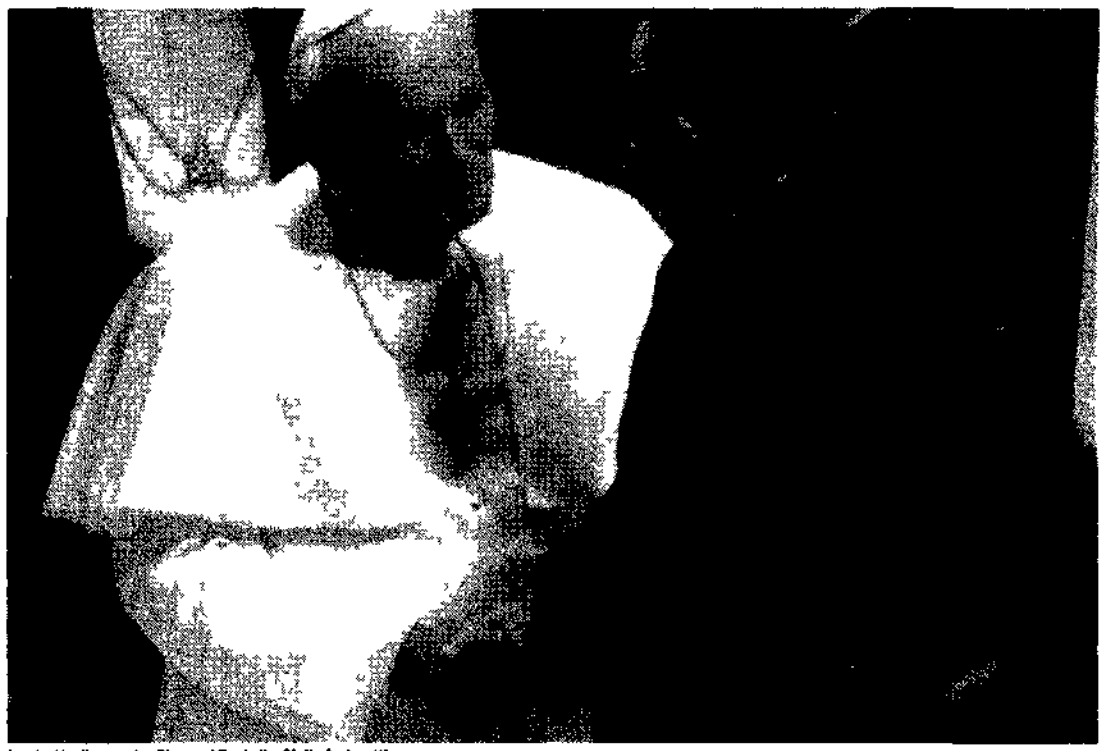
Ma se Andreotti ..

Nel corso della riunione svoltasi ieri in Segreteria di Stato più di un prelato ha osservato che l'incresciososo episodio non si sarebbe verificato se il 25 novembre scorso il card. Fiorenzo Angelini non avesse invitato il sen. Giulio Andreotti a partecipare ad una tavola rotonda nel quadro di un convegno da lui organizzato nell'aula Paolo VI sul tema «Etica e sanità» e se non avesse sollecitato il pubblico a lanciargli un applauso durato solo alcuni secondi e non cinque minuti come è stato scritto. È stato infatti in quella circostanza che il Papa ha ricevuto (e non avrebbe potuto fare altrimenti) insieme agli altri partecipanti alla tavola rotonda fra cui figurava anche il ministro degli esteri Susanna Agnelli, anche il sen. Andreotti. Però l'imbarazzo di vertice vaticano è diventato ancora più pesante allorché le dichiarazioni dell'arcivescovo di Torino card. Giovanni Saldarini, il quale sollecitato nel corso di una conferenza stampa sul recente Convegno ecclesiale di Palermo e su un tema a dir se avesse invitato Andreotti in Vaticano ha dato la dolorosa risposta personale che lo esponi di fronte all'opinione pubblica italiana e mondiale. Ha risposto rapidamente: «Mi chiedo se sia stato conveniente. Io non l'avrei fatto».

Un giudizio che, per l'autorevolezza dell'arcivescovo, è stato come una frustata rimbalzata sulla riunione in corso in Segreteria di Stato. Sono state infatti valutate oltre l'accaduto in Basilica anche le eventuali implicazioni nei rapporti tra la S. Sede e l'Italia dato che in S. Pietro, oltre a migliaia di studenti, docenti e rettori convenuti da università di varie città italiane e da Roma, era rappresentato pure il governo italiano dal ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica prof. Giorgio Salvini accompagnato dal sottosegretario prof. Sergio Berlinguer e da altri funzionari del dicastero. Ci sono inoltre cardinali e tutti i presidenti dell'associazionismo cattolico. Ci si è quindi preoccupati di considerare dati la risonanza avuta sui mass-media i riflessi dell'immagine della Sede Apostolica e del Papa di fronte all'opinione pubblica mondiale per il fatto che il primo episodio di stretta di mano del Papa ad Andreotti è stato riproposto clamorosamente il secondo avvenuto all'interno della Basilica di S. Pietro. E per questo motivo la vigilanza vaticana che conosce il nome del giovane per averlo già individuato e contattato la sera stessa sta approfondendo i risvolti dell'episodio di intesa con l'ispettorato italiano di polizia ubicato non lontano dal Portone di bronzo per stabilire come sia potuto accadere dato il severo controllo che viene praticato in questi casi e se sia stato un atto personale o pensato e realizzato come scrubita con la partecipazione di altre persone tra cui qualche ecclesiastico. Ci è stato infatto assicurato che il Papa abituato alle sorprese, che non sono mai mancate anche se non così clamorose nei suoi numerosi incontri con i giovani e con le folle in Vaticano e nei viaggi pastorali, ha vissuto l'accaduto con serenità e lo ha dimostrato ascoltando il giovane durante la Messa senza interromperlo. Anche se ha pensato in quel momento che non senza preoccupazione ed amarezza per gli effetti che quelle parole avrebbero avuto al precedente capo dello Stato, ha voluto sottolineare lo stesso che, al di fuori di ogni proposito di alcun precedente, va ricordato che trovandosi il 4 luglio 1986 nella regione della Colombia denominata Popayàn ed abitata prevalentemente da indios di fronte al sacerdote che voleva interrompere un piccolo indio che andando oltre il discorso scritto stava denunciando con passione le sofferenze del suo popolo e ricordando il sacerdote indio Alvaro Ulcuèa fatto uccidere dai grandi proprietari terrieri, il Papa non solo lo invitò a proseguire ma l'abbracciò in un clima di commozione e di consenso.

In Brasile

Nel 1981 nello stadio S. Paulo di Brasile gremito di 250 mila metalmeccanici che reclamavano lavoro durante la dittatura militare di Figueiredo, Giovanni Paolo II evitò complicazioni con la polizia abbracciando l'operaio che nel dargli il benvenuto rivendicò alla sua classe operaia di indicare al potere. Così a San Francisco il 18 settembre 1987 durante il suo viaggio in USA riuscì a neutralizzare le manifestazioni di gay e di lesbiche abbracciando un bambino malato di Aids. Prima di ora la contestazione più clamorosa fu quella nella piazza di Managua nel marzo 1983 quando al governo erano i sandinisti. Ma nessuno avrebbe pensato che il Papa sarebbe stato contestato proprio nella sua Basilica...



La stretta di mano tra Giovanni Paolo II e Giulio Andreotti — Mimmo Sambucetti / Ap

Lo studente appartiene a un gruppo cattolico. I suoi compagni: «Ci lesse quel passo»

Maurizio, 25 anni: «Sono stato io»

Lamberto Dini

«Non posso aggiungere altro». È sconcertato dal clamore e dalle critiche e forse pentito lo studente romano che martedì durante la messa in San Pietro ha contestato l'incontro tra Giovanni Paolo II e Andreotti. Iscritto a Economia e commercio, 25 anni fa parte di un gruppo religioso il «Costantino Mortati». «Alcuni giorni fa ci aveva letto quel suo scritto, ma non immaginavamo». Gli amici: «Un ragazzo normalissimo e studioso».

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Dicono che Maurizio vorrebbe poter tornare indietro quest'ultimo martedì se potesse lui lo cancellerebbe, come si fa con le macchie sui muri, una passata e via. Però non può e così adesso è chiuso dentro la sua casa con i genitori e la sorella, come in un nido. Agli amici e a tutti ripete dolcemente: «Non posso aggiungere altro, non posso spiegare niente». A chi gli è più vicino dicono aggiunge: «*Forse se tornassi indietro non lo rifarei*».

Maurizio Anastasi ha 25 anni (26 li compirà il prossimo mese di aprile), abita in un quartiere né ricco né povero della periferia romana, all'ultimo piano di un alto palazzo. È stato lui l'altra sera durante la messa che si tiene ogni anno in San Pietro per gli universitari a «contestare» l'incontro fra il Papa e Giulio Andreotti. Lo ha fatto usando parole rispettose e appassionate, ma questo fuori programma non è piaciuto al Vaticano e lui ora spera che tutto questo finisca e che scenda – presto, prestissimo – il silenzio.

Ci vuole coraggio...»

Davanti al suo palazzo alcuni amici – un piccolo gruppo da ragazzi del muretto – ieri sera commentavano orgogliosi e insieme preoccupati «Maurizio è stato coraggioso, dovete ammetterlo. Chi avrebbe mai osato fare una cosa del genere?». E poi: «Ha detto in fondo ciò che molti si limitavano a *pensare*».

Magrolino, serissimo, impegnato negli studi (è iscritto alla facoltà di Economia e commercio dell'università la Sapienza), è quello con i capelli castani, un tipo normale, dicono di lui. Un «tipo» che secondo la testimonianza di un amico «è rimasto deluso da alcuni avvenimenti e molto colpito dalla stretta di mano fra Giulio Andreotti e il Papa». Ma egualmente questa sua scelta ha lasciato tutti di stucco: gli amici, i familiari, anche i giovani del «Costantino Mortati», gruppo religioso cattolico che lui frequenta da tempo. Loro in realtà adesso un po' si mordono le mani perché qualcosa avevano intuito. «Ma certo non pensavamo a una uscita del genere», ha detto Giuseppe Colaiuta, responsabile dell'associazione, raccontando che alcuni giorni fa Maurizio si era presentato a una riunione con il «discorsetto» su Andreotti: lo aveva letto a tutti. «Non mi aspettavo ammasse a tanto», ha spiegato anche un altro membro del gruppo, Francesca Bressan. Maurizio non lo conosco benissimo, ma l'ho incontrato varie volte in riunione. Veniva spesso a una delle ultime volte ha portato un manifestino su Andreotti, lo stesso della messa, con l'intenzione di leggerlo a noi. Disse che aveva intenzione di leggerlo presto in altro luogo. Ma chi poteva immaginare?». E don Donato, padre spirituale del gruppo: «Io gli dissi che non era bene leggere quel foglio pubblicamente. Non credevo mai a tutte le chiacchiere dei giornali. Andreotti per me resta Andreotti».

«Scorretto»

Dispiacerà a Maurizio forse sapere che il suo gruppo ha preso ufficialmente e con durezza le distanze dal suo gesto. «Ciò che ha fatto è assolutamente contrario al nostro modo di agire. Un'mancanza di responsabilità ed educazione. Sottrarre da un celebrazione liturgica, seria, un momento della vita della sede, ad un atto di lettura politica, è scorretto». Ma Maurizio non si pente: «Ho agito da solo, non ho coinvolto nessuno, ho fatto tutto io, da solo, in una settimana, con la mia testa, con la mia coscienza. Ho pensato che fosse giusto così, ho pensato che fosse giusto così. Non ho ricevuto pressioni, non ho ricevuto ordini, non ho ricevuto niente.